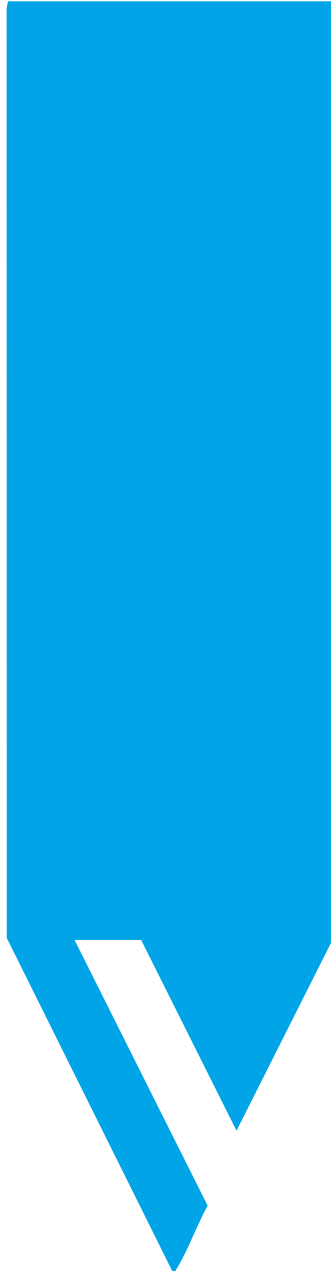




Palazzina Adriatica **Giovanni Vaccarini**

a cura di
Ludovico Romagni



Giancarlo
MARIANI s.r.l.

Enter_Vista
Architettura teoria e progetto in Italia

n. **7/25** dicembre 2025

Focus

In Italia da diversi anni assistiamo ad una scissione tra pensiero teorico e pratica del progetto di architettura. Appare evidente come la produzione teorica e critica attuale, italiana ed internazionale, abbia difficoltà ad individuare un filo conduttore che possa raccogliere e ordinare le diverse ricerche teoriche e progettuali in atto nel nostro paese. Se la produzione della nostra architettura fino agli anni Ottanta ha assunto un peso rilevante nel panorama internazionale, allo stato delle cose risulta difficile riconoscere un carattere di specificità e di identità dell'architettura contemporanea. Oggi, nel nostro territorio, esistono delle eccellenze che, inserite nel vortice del pluriverso, della società delle reti, della "modernità liquida", non riescono a situare con coerenza i loro progetti all'interno del proprio percorso teorico, o in un virtuoso ambito di confronto dove poter formulare una teoresi. Il contributo della rivista è dunque quello di individuare alcune delle peculiarità dell'architettura italiana attraverso una serie di videointerviste ad architetti che hanno dimostrato - attraverso il progetto - il radicamento in un pensiero teorico. Lo strumento audiovisivo, finora poco utilizzato in ambito accademico, può documentare in maniera più diretta e comprensibile rispetto all'intervista di tipo tradizionale, il lavoro, il percorso teorico formativo e la ricerca di ciascun architetto. Più in generale, il progetto editoriale tenta di sviluppare un prodotto audiovisivo accompagnato da immagini e testi critici da far circolare in rete - all'interno del portale della Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno, Università di Camerino - che sia in grado di fornire contributi italiani significativi, anche rivolgendosi al contesto internazionale. Nella proliferazione di pubblicazioni digitali, il video offre l'opportunità di riflettere sul rapporto tra progetto di architettura e forme di comunicazione nel passaggio dalla carta stampata al web. Le riviste esistenti in rete quasi sempre replicano la struttura di quelle cartacee pubblicando unicamente gli articoli in formato pdf spesso accompagnati da una raccolta arbitraria di immagini. Enter_Vista, che assume nel suo complesso un carattere monografico, consente attraverso la simultaneità del ragionamento e della percezione visiva, delle parole chiave poste in relazione all'immagine, del rapporto tra riferimento teorico e costruzione, di stabilire un rapporto virtuoso ed esaustivo tra il nuovo 'mezzo' e il 'fine' della rappresentazione delle esili e incerte certezze disciplinari. Le videointerviste intitolate "10 domande a..." con sottotitoli in inglese, costituiscono una testimonianza autentica dell'architetto dalla sua formazione sino allo stato attuale della propria ricerca. Ogni singola intervista viene realizzata all'interno di un'opera significativa dell'autore a cui è dedicato il numero monografico o nel proprio atelier. La scelta dei protagonisti, concordata e approvata dal comitato scientifico della rivista, dipende dalla rilevanza, sia progettuale che teorica, nonché dal grado di riconoscibilità che gli stessi architetti esprimono. La rivista è destinata in prima istanza alla comunità scientifica e, grazie alla sua particolare forma editoriale, può essere in grado di rivolgersi anche ad un pubblico più ampio.

In Italy, for several years, there has been a difference between the theoretical foundations of architectural design and the actual practice of architecture. It is clear that today's Italian and international theoretical and critical production is having trouble finding a shared idea that can bring together and organize the different theoretical and design research being done in our country. Italian architecture was important around the world until the 1980s. Now, it's hard to see what makes Italian architecture "Italian." Today, several excellent architects in our territory are working in the pluriverse, the network society, and the "liquid modernity." But they often don't set up their projects to fit well with a clear set of ideas or a useful setting where those ideas can be shared. The journal's goal is to highlight the unique aspects of Italian architecture. It does this by conducting video interviews with architects. These architects utilize their work to demonstrate a strong understanding of theoretical concepts. The audiovisual medium, which is still rarely used in academic contexts, documents each architect's work, theoretical path, and research in a more direct and accessible way than traditional interviews. The editorial project creates an audiovisual product with images and critical texts. This product will be shared online through the School of Architecture and Design of Ascoli Piceno's portal, University of Camerino. Its goal is to offer meaningful Italian contributions and reach an international audience. In the many digital publications today, video offers a chance to think about the connection between architectural design and new ways of communicating that go from printed materials to the web. Online journals often have the same structure as printed ones, publishing only PDF articles, usually with random collections of images. Enter_Vista was created as a project that focuses on one topic. It creates a clear and complete connection between the new medium and the goal of representing the discipline's delicate and uncertain truths. It does this by combining logic and visual perception, using keywords connected to images, and by considering theoretical references and construction. The video interviews titled "10 questions for..." have English subtitles. They provide a real story about each architect, from their education to what they are researching now. Each interview is filmed in two places: either inside an important work by the architect featured in the monographic issue or in their studio. The journal's scientific committee discusses and approves the choice of interviewees. This choice depends on two things: first, how relevant the interviewees are in theory and design; and second, how easily they can be recognized. The journal is mainly for the scientific community, but thanks to its unique editorial process, it can also reach a wider audience.



Enter_Vista

Architettura teoria e progetto in Italia

Rivista elettronica multimediale, a cadenza semestrale

Edita da

Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design

Comitato editoriale

Editorial board

Direttore *Editor*

Ludovico Romagni *Scuola di Architettura e Design, UNICAM*

Vicedirettore *Co-Editor*

Anna Rita Emili *Scuola di Architettura e Design, UNICAM*

Vicedirezione *Co-Editors*

Sede di Cagliari: **Giovanni Battista Cocco** *Università di Cagliari*

Sede di Milano: **Emilia Corradi** *Politecnico di Milano*

Sede di Bari: **Matteo Ieva** *Politecnico di Bari*

Sede di Camerino: **Simone Porfiri** *SAAD Unicam*

Direttore amministrativo *Managing director*

Valentina Polci

Comitato scientifico *Scientific Committee*

Michela Barosio *Politecnico di Torino*

Umberto Cao *architetto, già direttore della SAAD Unicam*

Renato Capozzi *Università Federico II di Napoli*

Loredana Ficarelli *Politecnico di Bari*

Santo Giunta *Università di Palermo*

Massimo Ilardi *sociologo, già docente SAAD Unicam*

Remi Papillaut *ENSA, Université de Toulouse*

Emanuele Piccardo *architetto, Editors in chief Archphoto*

Domenico Potenza *Università Chieti-Pescara*

Walter Scelsi *Università di Genova*

Fabrizio Toppetti *Università Sapienza Roma*

Caporedattore *Assistant Editor*

Alessia Guaiani *SAAD Unicam*

Redazione *Editorial Team*

Lorenzo Leoncini *SAAD Unicam*

Nicola Scardigno *Politecnico di Bari*

Alisia Tognon *Politecnico di Milano*

Giovanni Rocco Cellini *Politecnica delle Marche*

Recensioni e notizie *Book Reviews and News*

Maria Teresa Miconi

Produzione video *Video production*

Raniero Carloni

Antonella Troiani

Fotografia e innovazione *Photography and innovation*

Raniero Carloni

Web master e web designer

Luca Montecchiari

Andrea Orlando

Layout e Logo

Guido Benigni

entervista.unicam.it

ISSN 2612-0534

I

ndice

06 Biografia

Editoriale *Editorial*

08 **E | Ludovico Romagni, Anna Rita Emili**
10 domande a Giovanni Vaccarini
10 question for Giovanni Vaccarini

Progetto *Project*

14 **P | Alessia Guaiani, Simone Porfiri**
Palazzina De Amicis 154
Palazzina De Amicis 154

Saggi *Essay*

26 **1 | Federico Bilò**
Generazione di fenomeni
Generation of prodigious

32 **2 | Brunetto De Battè**
TRACKS & PROFILES/ricognizioni sul fare di Giovanni Vaccarini
TRACKS & PROFILES/surveys on Giovanni Vaccarini's work

40 **3 | Roberta Lucente**
Giovanni Vaccarini. Per un'architettura "unitaria ma aperta"
Giovanni Vaccarini. For a "unitary yet open" architecture.

48 **4 | Giulia Menzietti**
Abitare Adriatico
Adriatic linhabit

56 **5 | Gianluigi Mondaini**
Giovanni Vaccarini. L'Adriatico oltre la palazzina
Giovanni Vaccarini. The Adriatic beyond the palazzina

66 English texts

A

bitare Adriatico

Giulia Menzietti *

Abstract

Il lavoro di Giovanni Vaccarini viene analizzato in relazione ad un contesto specifico di appartenenza, quello della città adriatica. Ci si sofferma, in particolare, sulle interpretazioni che l'architetto sviluppa sul tema dell'abitare, con tre progetti che si mostrano come paradigmatiche declinazioni di alcuni aspetti caratteristici di questa città lineare: l'attitudine al re-cycle, l'interpretazione della residenza suburbana e l'evoluzione della tipologia della palazzina.

The present study will analyse Giovanni Vaccarini's work in relation to a specific context of belonging, that of the Adriatic city. The primary focus of this study is the interpretations developed by the architect concerning the theme of dwelling. This investigation encompasses three projects that are regarded as paradigmatic exemplifications of certain distinctive characteristics of this linear city. These characteristics include the attitude towards recycling, the interpretation of suburban housing, and the evolution of the palazzina typology.

Keywords

adriatic city, residence, recycle

Le architetture di Giovanni Vaccarini si collocano nel contesto della *Città Adriatica*. Con questo nome si intende la lunga striscia di terra che si estende per oltre 300 km, da Rimini fino a Vasto. All'impronta territoriale, un telaio di montagne, valli e fiumi che scendono a pettine verso la costa, si sovrappone il fascio infrastrutturale che, parallelo alla costa, ne afferma con enfasi la dimensione longitudinale. Ormai da decenni questa conurbazione è campo di interesse e di indagine di studiosi e ricercatori. Negli anni Novanta nasce la *Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno*, Università di Camerino, con una nutrita presenza di docenti romani, abituati allo studio di città tradizionali e canoniche e fortemente incuriositi da quest'evoluzione di una metropoli sperimentale; negli stessi anni la Facoltà di architettura di Pescara inizia a guardare alle 'città di latta' (Desideri, 2002) e ai mutamenti in corso negli scenari urbani; in entrambe le scuole gli sguardi sono sicuramente influenzati dalle ricerche condotte dalle Università di Milano e Venezia, che stanno studiando la città lineare generata dall'A4. Oggi, a distanza di trent'anni, il fenomeno urbano adriatico continua ad intercettare le trasformazioni del mondo e della società, offrendosi come materiale ancora fertile per vari tipi di indagini, sui fronti dell'economia, dell'antropologia, dell'identità culturale, del patrimonio e del paesaggio ¹.

Compreso tra la linea di costa e il fascio infrastrutturale si stratifica il tessuto della città adriatica, minuto, compatto ma non denso, eterogeneo e complesso in un'apparente immagine di omologazione del costruito. Palazzine, pensioni, case-bottega, villini, capannoni, torri residenziali, rimesse attrezzi, baracche e stazioni di servizio restituiscono, nell'insieme, l'immagine globale di un costruire generico e ordinario. A fianco al villino liberty è possibile trovare, anche tutti insieme contemporaneamente, un capannone, piuttosto che un torrione medievale o un piccolo orto urbano: una condizione di inclusività e coesistenza appartiene a questa dimensione urbana, a un patrimonio che continua a stratificarsi come palinsesto, restio alla tabula rasa o a processi di costruzione e ricostruzione. Il continuum adriatico risulta come l'esito di un processo metabolico, come un grande stomaco che ingerisce e trasforma. È pressoché assente la visione determinista di un disegno urbano, dell'identificazione di zone e funzioni, dell'assimilazione di un linguaggio architettonico. Monumenti, eccellenze architettoniche delle varie epoche storiche aprono degli affreschi capaci di raccontare la storia antica di questi territori; più sfuggente è il racconto della storia contemporanea di questo tipo di città, affidata a dei processi adattativi, capaci di intercettare trasformazioni e cambiamenti, spesso attraverso mutazioni di senso e funzioni, di contenitori che raramente si creano, ancora più raramente si distruggono. Due sono le dimensioni della *Città Adriatica*, quella urbana e quella rurale, assorbite in nuove tipologie di residenza capaci di condensare nella stessa immagine le ragioni dell'abitare e quelle della produzione, agricola e non solo. L'identificazione della figura del metal mezzadro (Fuà, 1976) denuncia una complessità della dimensione sociale e urbana di chi abita questi territori, anch'essa inclusiva e capace di assorbire molteplici realtà.

Interessante, in tale contesto, interrogarsi sul senso e sul ruolo attribuito al disegno dello spazio, all'architettura. L'impressione è di una diffusa inclinazione al rifiuto dell'atto di pianificazione, dell'idea ordinata e calata dall'alto, e di un'attitudine al gesto immediato, che interviene all'occorrenza: si fa, quando si può e come si può. È la logica del fai da te quella più adatta ad assorbire questa complessità, questa

tensione adattiva, che fa in base a ciò che serve, a ciò che è opportuno, necessario e immediato. È anche in questo che risiedono le ragioni di una sorta di artigianalità e allo stesso tempo di anonimato del costruito della città adriatica, che sembra quasi rifiutare la possibilità di accogliere delle architetture, pensate, progettate secondo un disegno ben preciso.

È in questo scenario che spiccano con evidenza, come mosche bianche, alcuni episodi di architettura con una firma, un disegno e un carattere ben riconoscibili. Questo avviene, ad esempio, per alcune opere residenziali di Giovanni Vaccarini. Architetto cresciuto a Giulianova e stabilitosi poi a Pescara, dove si laurea nei primi anni Novanta; in quegli anni l'Università di architettura è ancora coinvolta in un momento di fermento, dovuto all'avvicinarsi di una prima scuola, di stampo napoletano-milanese, che chiama nel corpo docente Giorgio Grassi e Aldo Rossi, e una seconda scuola, quella romana, che vedrà arrivare a Pescara Ludovico Quaroni, Luisa Anversa etc. Sia per il vissuto personale che per le sue esperienze di formazione Vaccarini ha negli occhi i materiali sopra descritti della città adriatica, consapevole che «questi territori non sono periferia di una città che è altrove: sono la metropoli contemporanea nel suo aspetto più compiuto» (Desideri, 2002, p. 83).

Nella vasta produzione di Giovanni Vaccarini risulta di grande interesse la declinazione del tema dell'abitare, ambito che nel campo della progettazione, in Italia, non ha certo la stessa forza che in altri paesi, dove la più alta domanda di case e la maggiore disponibilità di suolo offrono delle ricche occasioni di sperimentazione. Nelle regioni che affacciano sull'adriatico le residenze sono collocate nei fitti tessuti medievali dei centri storici, nelle espansioni delle città consolidate, o nelle patinate costruzioni della costa; le case sono poi quelle dei casolari rurali, o degli agglomerati collocati sulle alture, o ancora più ibride tipologie, dove un capannone piuttosto che una rimessa per attrezzi sono poi gemmati in una serie di costruzioni che li hanno trasformati in residenze, capaci di offrire spazio per vivere e allo stesso tempo per lavorare, produrre, vendere etc.. In questo eterogeneo tessuto, dove si sono succedute logiche trasformative legate dapprima a un'economia di emancipazione dalla campagna alla città, poi alle promesse del turismo e poi alle improvvise limitazioni delle crisi, Vaccarini è riuscito a collocare dei frammenti di architettura.

Mi riferisco, nello specifico, alle residenze che l'architetto ha la possibilità di progettare nella porzione abruzzese della *Città Adriatica*, dai primissimi anni del Duemila a oggi. Rispetto al *continuum* anonimo e spesso di scarsa qualità che le circonda, le case di Vaccarini segnano con evidenza uno scarto, che emerge sia dalla cifra architettonica, ma anche dalla volontà dell'edificio di autodichiararsi come opera d'autore, appartenente a un contesto storico ben preciso. Tra i tanti meriti dell'architetto emerge la capacità di saper accompagnare la committenza verso soluzioni di qualità, a volte anche coraggiose, e di disporre di 'buoni clienti', considerati tali in termini di disponibilità non tanto economica, quanto di veduta, di capacità di ascolto di chi disegna lo spazio; situazioni queste non all'ordine del giorno per chi si trova a progettare in questi brani di città, soprattutto nelle porzioni più piccole e distanti dai grandi centri.

Diverse sono le occasioni nelle quali Vaccarini affronta il tema dell'abitare nella *Città Adriatica*. Tre progetti, in particolare, mettono in evidenza alcune delle questioni che caratterizzano questo tessuto: l'attitudine al *re-cycle*, le declinazioni della residenza suburbana, l'evoluzione della palazzina adriatica. Rispetto al primo aspetto, un'interessante operazione è quella compiuta a Giulianova, nel 2010, su un edificio residenziale in mattoni, di due piani fuori terra e con un piccolo giardino privato. Su questa preesistenza, tramite l'inserimento di piccole volumetrie e l'utilizzo di nuovi materiali, vengono restituite all'impianto iniziale nuove spazialità e diverse modalità di attraversamento, con un'immagine rinnovata, ma capace di non stravolgere l'originaria identità. Nel tetto della *Casa L* viene aggiunta una superfetazione che introduce un luminosissimo *open space*, ricavato sotto una copertura in legno rivestita in lamiera metallica. A trasformare l'esistente contribuisce poi un solaio aggettante in ferro, che connette la quota intermedia della residenza al giardino al piano terra tramite un buco nel pavimento, all'interno del quale si colloca un'ardita scala me-

tallica e allo stesso tempo trova alloggio il tronco di un albero. Il sapore industriale alimentato dai materiali in ferro del solaio e della scala dialogano con l'immagine più poetica della casa sull'albero, in un gioco di allusioni e rimandi che trasforma l'atmosfera e l'immagine complessiva della precedente struttura. Vaccarini compie pochi gesti, ma decisivi, capaci di potenziare le possibilità della preesistenza rendendola capace di raccontare la storia della sua trasformazione. Quest'operazione di riciclo è in qualche modo fedele al metabolismo della città adriatica, che si trasforma spesso non in maniera così dichiarata, come in questi processi dove l'esistente lentamente si modifica e si adatta alle nuove esigenze; un processo restio alla tabula rasa, e in qualche modo diffidente rispetto al coinvolgimento di progettisti. *Casa L* di Giovanni Vaccarini diviene dunque un esempio di un progetto di *re-cycle* d'autore, un abbinamento già interessante, che risulta degno di ulteriore attenzione in quanto collocato nella città adriatica.

Nel 'Iacerto' di città collocato tra Pescara e Ascoli Piceno, in quelle porzioni distanti dalla zona di costa che però non hanno la forza né di appartenere a un contesto rurale, né montano, né urbano, Vaccarini realizza ex novo, nel 2005, un'altra sua opera, *Casa C+V*. Si tratta di una nuova costruzione che interpreta in maniera molto interessante il tema della casa suburbana: una tipologia di abitazione, molto diffusa nella città adriatica, che si colloca in spazi aperti, a destinazione agricola, e che assorbe nell'immagine i caratteri rurali ma anche quelli più urbani, dimora degli abitanti della 'rururbanità' (D'Annunziis, 2001), una condizione ibrida tra campagna e metropoli. Questa residenza suburbana, dal carattere forte e deciso, va a collocarsi proprio dove la città adriatica mette in scena la sua condizione più incerta. Un recinto immaginario sembra in qualche modo isolare quest'edificio, che a differenza di tutto il resto mostra con evidenza una dimensione di appartenenza: a un'epoca, ad un autore, al mondo del progetto. L'impianto si basa su un incastro di volumi, quelli basamentali al piano terra rivestiti in pietra e l'ultimo, panoramico e destinato alla zona notte, rivestito di intonaco bianco e su un lato completamente vetrato. Il tema della luce risulta prioritario, e connota l'immagine dell'edificio, sia quando le facciate sono totalmente trasparenti, sia quando il vetro viene oscurato da pareti in alluminio con una texture di ampie bucatore che generano interessanti disegni di luci e ombre. Il traguardo visivo verso le colline, e una buona porzione di giardino/orto di pertinenza sulla quale affacciano le vetrate del piano terra, conferiscono all'opera lo status di villa. I riferimenti ad alcune residenze di Rem Koolhaas, o in generale ad alcuni caratteri di quell'architettura decostruttivista che Philip Johnson e Mark Wigley raccontano nella mostra del 1988 al MoMA sono piuttosto evidenti; in generale, anche ad occhi meno esperti, quello che immediatamente arriva è l'immagine di un edificio 'moderno', che vuole prendere le distanze dal contesto, inglobando i vantaggi del rurale e dell'urbano, parlando il linguaggio della sua epoca, e ammiccando ai riferimenti più di moda dell'architettura di quegli anni.

Gli ultimi progetti di residenze che Vaccarini realizza sono delle eleganti palazzine, come *Riviera 107* e *De Amicis 154*, entrambe realizzate a Pescara, rispettivamente nel 2022 e nel 2024. Quello della palazzina è un tema piuttosto caro all'architetto, che sceglie sin dal 1993, nella sua tesi di laurea nella facoltà di Pescara con Giangiacomo D'Ardia come relatore e Aldo Aymonino correlatore. Nel 1994 esce la pubblicazione di Aymonino e Maria Cicchitti *Palazzina e città*, che affronta un tema edilizio di chiara importazione romana, ma che ben si presta a delle letture più audaci nell'attrito con l'informe magma della città adriatica. La tipologia della palazzina nasce in un contesto legato inizialmente alla speculazione edilizia e all'assenza di pianificazione per diventare poi, nel secondo dopoguerra, un campo di sperimentazione di progetti residenziali d'autore. Il disegno delle ampie aperture balconate e dei rapporti di vicinato restituisce interessanti declinazioni di questa tipologia, che dalla capitale arriva sino alla costa adriatica. Nel territorio abruzzese, a partire dal 1954, il progettista Antonio Cataldi Madonna firma oltre cento progetti di palazzine, che ben rappresentano la classe borghese del posto, e che nello sguardo trapiantato al mare trovano piena legittimazione della tipologia a piani sovrapposti con ampie terrazze (Orazi, 2024).



1.



2.

Un primo approccio a questa tipologia nella carriera di Vaccarini è nel 2000, quando realizza a Giulianova, nel cosiddetto sito "ex Arena Braga", un edificio per residenze temporanee che si colloca in un interstizio stretto e lungo, all'interno di un compatto tessuto urbano. Per gestire la distribuzione e l'illuminazione di uno spazio così sacrificato Vaccarini apre il lato della facciata con una serie di bucatore, delle squame che dal rivestimento in vetro e metallo sembrano aprirsi a cercare la luce, come i petali nella palazzina Girasole di Luigi Moretti a Roma. Ma ancora più fedeli alla tipologia in questione sono le due palazzine che realizza a Pescara, una in prima l'altra in seconda fila, entrambe vicinissime alla riva. È proprio la presenza del mare, e la relazione con questo tipo di paesaggio che alimenta il progetto della *Palazzina Riviera 107*, che sembra tutto condensato nel disegno della facciata. Quelle che nel-



.3

la tipologia tradizionale sono terrazze, nell'edificio di Vaccarini diventano delle vere e proprie stanze, all'aperto e allo stesso tempo protette da uno scenografico rivestimento in metallo aggettante, che le trasforma in cospicue appendici della zona giorno, ambienti dall'immagine cangiante e molto glamour quando si accendono le luci della sera. Al piano terra l'edificio arretra, così da accogliere e far entrare la città circostante nei suoi spazi, dove un androne e delle vaste sale per le varie esigenze degli abitanti affermano già un'interessante declinazione delle tensioni tra pubblico e privato, tema che questo tipo di architetture deve saper necessariamente gestire.

Non troppo distante, sia nella posizione che nell'impianto globale, appare la *Palazzina De Amicis*, che si colloca sull'angolo di un blocco urbano vicino sia alla spiaggia che a Piazza Salotto. Circondata da viali alberati e da alcuni edifici firmati da noti

autori e di grande qualità architettonica, la palazzina di via De Amicis esprime una forte propensione a stabilire relazioni con il tessuto urbano e con lo spazio pubblico circostanti. I sei piani fuori terra aggettano con estensioni variabili, in cerca di scorci di paesaggio tra mare e montagna. Sul fronte nord-ovest, dove l'aggetto è massimamente pronunciato, compare una serie irregolare di esili pilastri in acciaio, tre singoli e tre binati, che contribuiscono alla soluzione strutturale dell'opera, e creano un interessante dialogo tra sbalzi orizzontali e tensioni verticali. Sottili linee di luce, collocate principalmente nell'intradosso dei piani aggettanti, spesso proseguono il loro corso sulle pareti verticali, ed enfatizzano la volontà di estendersi nella città, conferendo riconoscibilità e partecipazione dell'edificio allo spazio pubblico circostante.

Simili nell'impianto, diversi nelle soluzioni formali, questi progetti di palazzine rivelano la domestichezza ormai acquisita nel disegno della tipologia e, in generale, nel progetto della residenza da parte dell'autore Vaccarini. Il lavoro sull'esistente e l'inserimento di architetture ex novo, il dialogo col mare e allo stesso tempo con le aree più arretrate rispetto alla costa, il confronto con differenti scale e lo sguardo binato verso la dimensione privata che si apre a quella pubblica conferiscono una globalità e una complessità al lavoro dell'architetto, che diviene uno dei pochi interpreti del progetto di residenza d'autore all'interno della città contemporanea. Il significato dell'abitare risulta mutevole in questo tessuto, rapito in un'ondivaga dimensione turistico/residenziale dove la presenza del mare accende il tessuto di case della fascia costiera per poi svuotarlo a partire dalle prime piogge. Svettoni hotel, figli delle ambizioni del turismo e del boom economico, sono stati progettati come approdi turistici per poi spegnersi e trasformarsi in residenze per disperati; case a schiera e villette disegnate dagli uffici tecnici del comune o da geometri di mestiere si sono poi svuotate e ospitano oggi turisti occasionali; la dimensione agricola delle aree collinari si è progressivamente contaminata con le attività produttive, commerciali, da piccola impresa, tenendo dentro anime rurali e allo stesso tempo urbane, in una nuova tipologia abitativa, quella 'rururbana'. La dimensione ondivaga del ritmo delle stagioni, della geografia, e del cangiante tessuto sociale di questa striscia di terra generano una residenza diffusa che assorbe questa tensione dinamica e altalenante, figlia delle esigenze e delle maestranze del momento, incline ad adattarsi al cambiamento senza mutare veste. Entrare in questo tessuto, restituendo tali dinamiche nell'architettura di una casa diventa un evento eccezionale nel contesto della città adriatica. Oltre ad aver inserito un target di qualità all'interno del costruito generico, risulta di grande interesse la possibilità di avervi collocato delle connotazioni spazio-temporali, capaci di esprimere le dinamiche e il linguaggio di uno specifico momento e un'espressione autoriale del progetto. Queste opere funzionano oggi come dei landmark e in futuro, anche se stravolte o meno riconoscibili, sapranno raccontarci della loro epoca di appartenenza e di quanto avvenuto in quel tessuto, dove mai nulla sembra accadere. Il fatto di aver disegnato e realizzato diverse residenze, in varie situazioni e con molteplici interpretazioni, significa aver maturato conoscenza e consapevolezza nell'interpretazione dell'abitare adriatico, e di potersi affermare dunque, in questi contesti, come l'eccezione che contraddice regola. Senza voler stravolgere la struttura e l'immagine del tessuto della città adriatica, la possibilità che le eccezioni si ripetano e ne rendano ancora più leggibili i caratteri costituisce un aspetto interessante e insolito, che si andrà a stratificare nel palinsesto di sguardi, ricerche e sperimentazioni che continuano, nel tempo, a guardare alla dinamica e allo stesso tempo immobile *Città Adriatica*.

Note

¹ Tra i vari si vedano: Ciorra P., Menziotti G. (2025). *La città perfetta. L'adriatico come laboratorio post urbano*. Macerata: Quodlibet. (in corso di stampa); Pignatti L. (2024). *L'Adriatico come Smart Sea. Narrazioni e interpretazioni per un mare condiviso*. Siracusa: LetteraVentidue; Orazi M., Vanucci M. (2024). *The Microcosm of the Adriatic Sea. Volume, n. 64*, pp. 5-18. Gennaio 2024; Kaplan R. D. (2023). *Adriatic. A Concert of Civilizations at the End of the Modern Age*. Londra: Penguin; Obrist M., Putzu A. (a cura di). (2023). *The Last Grand Tour. Contemporary Phenomena and Strategies of Living in Italy*. Zurigo: Park Books; Ivetic E. (2021). *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*. Bologna: Il Mulino.

Bibliografia

Bianchetti C. (2002). La città medio adriatica. *La Meridiana*, n. 45, pp. 56-68.

Colli C. (a cura di) (2024). *Adriatico. Mare d'inverno*. Napoli: Artem.

Ciorra P. (2002). Adriati-città. Un paesaggio post-industriale. *Le Cento Città*, n. 21, pp. 9-16.

Ciorra P., Menziotti G. (2025). *La città perfetta. L'adriatico come laboratorio post urbano*. Macerata: Quodlibet. (in corso di stampa)

Desideri P. (2002). *Città di latta. Favelas di lusso, autogrill, assi attrezzati, latta e antenne paraboliche tra Roma e Pescara*. Roma: Meltemi.

D'Annunziis M. (2001). Adriaticit(t)à. In C. Quintelli (a cura di), *S.S. via Emilia. Progetti architettonici e nuovi luoghi lungo la via Emilia tra città e città*, vol. 1, pp. 13-24. Milano: Abitare Segesta.

Fuà G. (a cura di). (1976). *Il "modellaccio". Modello dell'economia italiana elaborato dal gruppo di Ancona* (2 voll.). Milano: Franco-Angeli.

Ivetic E. (2021). *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*. Bologna: Il Mulino.

Kaplan R. D. (2023). *Adriatic. A Concert of Civilizations at the End of the Modern Age*. Londra: Penguin.

Mondaini G., Fiorentini P. (2001). *Abitare dopo il moderno. Dalla casa esatta alla casa adatta, attraversando i materiali della tipologia*. Pescara: Sala.

Obrist M., Putzu A. (a cura di). (2023). *The Last Grand Tour. Contemporary Phenomena and Strategies of Living in Italy*. Zurigo: Park Books.

Orazi M. (2024). *Giovanni Vaccarini* (Collana Imprinting, n. 4). Siracusa: LetteraVentidue.

Orazi M., Vanucci M. (2024). *The Microcosm of the Adriatic Sea. Volume, n. 64*, pp. 5-18. Gennaio 2024.

Pignatti L. (2024). *L'Adriatico come Smart Sea. Narrazioni e interpretazioni per un mare condiviso*. Siracusa: LetteraVentidue.

Sitografia

<https://www.giovannivaccarini.it>, consultato il 10.04.2025

Didascalie delle immagini

1. Giovanni Vaccarini, Casa L, 2010. (Foto di Alessandro Ciampi. Fonte: G. Vaccarini)

2. Giovanni Vaccarini, Casa C+V, 2005. (Foto di Alessandro Ciampi. Fonte: G. Vaccarini)

3. Giovanni Vaccarini, Palazzina De Amicis 154, 2024. (Foto Anna Positano. Fonte: Studio Campo)



Rivista elettronica multimediale, a cadenza semestrale

Edita da

Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design

entervista.unicam.it

ISSN 2612-0534